

Lazio, l'incertezza è una manciata di voti in bilico

Storace all'attacco, cerca la rivincita. L'Unione vanta il «buon governo» di Veltroni, Gasbarra, Marrazzo

di Mariagrazia Gerina / Roma

«**HO FATTO** la campagna elettorale per un solo motivo: abitare a Roma», scherza il candidato premier venuto da Bologna. Una battuta ben piazzata fra i tavoli apparecchiati per duemila elettori nel Palalottomatica dell'Eur: cena organizzata dal margheritino

presidente della provincia, Enrico Gasbarra, fedele a Prodi anche ai tempi dello strappo con Rutelli. L'unico tema «romano» cavalcato dalla destra in questi mesi - l'antiromanità del Professore, poco amante dei salotti - il candidato premier dell'Unione se l'è messo alle spalle per dedicarsi a un rush finale tutto centrato sul Lazio. Regione di «importanza vitale», dove vincere, in particolare al senato, «può fare la differenza tra una vittoria risicata e una forte stabilità», spinge Prodi martedì davanti alla platea raccolta in un albergo della capitale a festeggiare la vittoria di Piero Marrazzo, un anno fa alle Regionali - ci sono anche i rappresentanti di Camera di Commercio e Confindustria, Andrea Mondello e Giancarlo Elia Valori, spesso presenti alle iniziative dell'Unione. Ultima tappa, prima della manifestazione a piazza del Popolo, che chiuderà dieci giorni di campagna elettorale più romana che mai. Obiettivo: non perdere, proprio nella regione in cui è partita la rivincita, con il 52,2 a 47,8 incassato dal sindaco Veltroni all'indomani della sconfitta dell'Ulivo alle politiche del 2001. Prima di una serie ininterrotta di vittorie: quella con 10 punti di stacco alle elezioni per la Provincia di Roma, e quella più combattuta delle Regionali che si è chiusa comunque 3 punti sopra. E ora il Lazio, dove si eleggono 27 senatori e 55 deputati, potrebbe regalare all'Unione, i 15 senatori decisivi per superare la Cdl nella camera più contesa. Ma la partita è dura e si gioca su una manciata di voti. I sondaggi, che non si possono pubblicare, in questo sprint finale continuano a mettere il fiato sul collo a tutti i corridori. Quindi via con le cene elettorali e le passeggiate tra la folla romana. Con Prodi, che se ne va sotto braccio al «bello guaglione» Francesco Rutelli nel popolare quartiere di Centocelle e nel signorile Salario-Pa-

rioli, insieme alla diessina Giovanna Melandri, eletta nel 2001 con i voti della Roma bene che ora si stringe attorno al Professore. L'abbraccio più importante, però, è quello istituzionale: il «Patto» con i romani, firmato insieme al sindaco Walter Veltroni, che si è rivolto a Prodi e Berlusconi con lettera bipartisan. Prodi si è impegnato ad onorarli fin dai primi cento giorni di governo. Promessa di risorse, poteri e infrastrutture per la capitale e annuncio di una nuova fase di sviluppo che da Roma si estenda all'intero Lazio e che consolidi il cosiddetto «modello roma-

Bene Roma, meno fuori Bettini, ds: siamo in crescita, anche se non sottovalutiamo le difficoltà della sfida

no», basato su crescita economica e inclusione sociale, concertazione e allargamento del consenso, osteggiato in molti modi dal governo Berlusconi. A suggerire della firma, la foto della squadra che vuole portare a casa l'ultima, decisiva vittoria. Al centro, il ticket che vinse nel '96. Ai lati, accanto a Prodi, il più giovane, Gasbarra, che nel 2003 ha strappato la Provincia romana a Silvano Moffa, ora coordinatore (indagato dalla procura di Velletri) della campagna di An. Accanto a Veltroni, l'ultimo arrivato, Marrazzo, che sa di dovere, ancora più degli altri, difendere il risultato, battendo di nuovo l'ex governatore Francesco Storace che ora nel Lazio, dove Fi è in minoranza e il partito di Fini guida la partita a destra, si presenta come capalista di An al Senato. «Si vuole prendere la rivincita. Faremo di tutto perché questa regione si riconfermi di centrosinistra, il primo partito devono essere i Ds e non An», ripete Marrazzo ai suoi. Domenica era in un noto locale jazz: apertura matinée e pranzo per oltre mille persone chiamate a raccolta dalla lista civica. Appena il tempo di stringere le mani e chiedere il

voto per i candidati Ds al senato, poi la campagna elettorale chiama nel litorale e nelle altre provincie. È lì la battaglia più dura. Il risultato delle Regionali 2005 lo dice chiaramente. Un anno fa, a Latina, il centrosinistra era sotto di 59 mila voti, a Frosinone 33 mila, a Viterbo 7 mila. Metà dei 200 mila voti di vantaggio raccolti a Roma, dove l'effetto Veltroni era più forte, si sono persi nel resto della regione, dove però già allora si registravano alcuni segnali in controtendenza. Risultato: Marrazzo al 50,7%, Storace al 47,4%. Meno incoraggiante per la somma dei partiti: centrodestra al 50,3%, centrosinistra, sotto, al 48,4%. Cosa è successo nell'arco di un anno in quella parte del Lazio storicamente fedele alla destra?

«Stiamo recuperando. Le iniziative vanno molto bene, al di sopra delle aspettative. La sensazione che abbiamo, pur non sottovalutando la rocciosità di An, è di uno schiarimento che si allarga e insidia la destra nei suoi punti forti», cerca di fiutare il clima di questa strana campagna elettorale Goffredo Bettini, che della squadra di governo è stato regista fin dal 1993 quando Rutelli sconfisse Fini, e ora corre per il senato in prima persona come capalista dei Ds, direttamente contro Storace. «Non credeva ai propri occhi il Professore quando si è trovato da-



Manifestazione dell'Ulivo in piazza dei Gerani a Roma. Foto di Andrea Sabbadini

vanti migliaia di persone festanti: Ro-ma-no, Ro-ma-no, Ro-ma-no. Lui ha sgranato gli occhi: «E questa sarebbe una città nera?», si legge nell'edizione locale del Messaggero il giorno dopo la manifestazione ulivista al Palabianchini, il luogo di raduno più grande di cui dispone Latina, città-simbolo di un'egemonia della destra che se non cede, scricchiola. Non solo a Latina. «A Frosinone abbiamo organizzato una iniziativa con le forze produttive: erano 800 persone!», racconta Bettini, che dopo la cena delle cene, alla Fiera di Roma (c'erano anche Romiti e Caltagirone), ha moltiplicato le iniziative a Formia, a Nettuno, a Sora, a Latina. Un «modello Roma» che si spo-

sta in provincia in cerca di nuovi consensi, tra gli agricoltori laziali, come tra gli imprenditori. Di comizi se ne sono visti meno. «Mi facciano almeno sapere se posso continuare a farne», aveva detto Storace, appena ricevuta la notizia dell'avviso di garanzia per la vicenda Laziogate (firme false, spiate,

Un successo a Latina bene a Frosinone Ma la vera locomotiva in campagna elettorale è il «modello Roma»

etc.). Battuta retorica, perché in giro il candidato di An si è visto poco e anche sul suo sito trovano più spazio le risposte sulle intercettazioni che i discorsi sul futuro del Lazio. E così la destra beccera, invece di applaudire Storace, si è messa ad aggredire Vladimir Luxuria, capalista di Rifondazione, a colpi di finocchi e striscioni «falce e picello». Manifestazioni di intolleranza (l'ultima denuncia è di Marco Verzasci, ex assessore alla Sanità con Storace, ora capalista dell'Udeur), ma anche segnali di nervosismo. Eppure c'è la consapevolezza che strappare per la seconda volta il Lazio alla destra, specie con un sistema elettorale studiato a posta

per bloccare l'avanzata del centrosinistra, non è facile. Più penalizzata di tutti la Margherita, che, con un diverso sistema di voto basato sulle preferenze, alle Regionali aveva il primato, nella lista unitaria, dei tre candidati più votati. Giorgio Pasetto, numero tre dei Dl al senato, dietro all'ex segretario dei Popolari, Franco Marini, racconta il suo tour a bordo di un pulmino («ma con dentro il palmare») a inseguire voti nella variegata terra laziale: «Dall'ultimo comune al Nord all'ultimo a Sud ci passano 300 chilometri. Mezzi spropositati e «disabitudine a stare sul territorio». Altro che quando c'era la Dc. «La tv invece arriva da per tutto», si lamenta Pasetto. Rutelli, che in tv si è visto parecchio ma sul campo un po' meno, all'ultimo corre ai ripari con un sms: «Mai più 5 anni così! Usciamo a votare Margherita al Senato e Ulivo alla Camera. Ognuno inoltri questo sms a tutta la rubrica del suo cellulare».

Non è un caso che dopo un avvio di campagna più aggressivo («Al senato ci siamo», annunciavano i manifesti margheritini), Ds e Dl abbiano scelto uno stile ulivista anche per la corsa che li vede separati («Due simboli per unire l'Italia»). D'altra parte siamo nella terra laboratorio del partito democratico, che ha i suoi principali sostenitori nei due sindacati che si sono alternati alla guida della capitale. Tredici anni di governo di centrosinistra in cui si è consolidato un sistema di potere che si è tradotto in crescita economica per la città (Pil +4,1%) in controtendenza con il resto del Paese, e in progressivo allargamento del consenso. Il «partito» del sindaco ormai viaggia verso il 70%, più o meno tre romani su quattro si dicono propensi a votarlo alle Comunali. Anche per questo Berlusconi vedeva l'election day come una iattura da scongiurare. L'effetto Veltroni ci sarà lo stesso? Lo scorso anno alle Regionali, con quei 200 mila voti in più a Roma, «regalò» la vittoria a Marrazzo. Ma questa volta c'è qualche incognita in più: il sistema elettorale introdotto dalla riforma «porcata» (l'Udeur), la voglia di rivincita di An, che ha schierato i suoi big, zappoppati e no, il fattore Alternativa sociale strappare per la seconda volta il Lazio alla destra, specie con un sistema elettorale studiato a posta

L'INTERVISTA STEFANO CECCANTI Con il proporzionale, la «porcata» di Calderoli, è più difficile per la Cdl recuperare seggi

«Ecco perché non ci sarà pareggio al Senato»

di Federica Fantozzi / Roma

«È escluso che Berlusconi torni a Palazzo Chigi. Non esiste la possibilità che la Cdl conquisti entrambe le Camere. Il voto servirà a stabilire chi ha la maggioranza alla Camera dei Deputati, perché il Senato, sia pure di poco, è dell'Unione». A parlare così è Stefano Ceccanti, costituzionalista di area ulivista che ha studiato a fondo la nuova legge elettorale-«porcata» (definizione dell'autore, l'ex ministro Calderoli).

Professore, che cosa succederà al Senato?

«Questa legge prevede per ogni regione l'attribuzione di un numero di seggi più il premio di maggioranza che scatta per chi vince. Ci sono alcune eccezioni: il premio potrebbe non applicarsi in Toscana ed Emilia Romagna dove non è escluso che l'Unione vada oltre il 55% dei voti. Inoltre il premio di maggioranza non è previsto dalla legge in Val d'Aosta e Molise. Nelle altre regioni, chi vince prende il pre-

mio».

E - appunto - chi vince?

«Lazio, Puglia, Piemonte e Friuli sono in bilico. Sicilia, Veneto e Lombardia sono di centrodestra. Nelle altre regioni vince l'Unione».

E complessivamente? Il senato sarà di destra o di sinistra?

Ho fatto quattro simulazioni spostando proprio le regioni in bilico. La più favorevole al centrosinistra prevede una vittoria con 171 seggi contro 144. La meno favorevole con 159 contro 156. Quindi se va bene Prodi avrà 13 seggi in più, se va male ne avrà 3, se non un numero in mezzo».

Sto dicendo che la partita di Palazzo Madama è già vinta dall'Unione?

«Sì. E cerco di spiegare il perché. La Costituzione in vigore prevede una sorta di premio per le regioni più piccole - cioè Trentino Alto Adige, Umbria e Basilicata (Molise e Val d'Aosta sono escluse perché troppo piccole) - che consiste in un

bonus di 7 seggi. Quindi queste tre regioni hanno il doppio dei seggi che le spettano per numero di abitanti. E queste tre regioni votano a sinistra».

Quindi c'è un vantaggio strutturale di partenza per il centrosinistra, sia pure legato alle previsioni di voto?

«Esatto. Un vantaggio di base di 7-8 seggi. Ma per pareggiarlo, nelle altre regioni, alla Cdl servirebbero moltissimi voti. Perché col sistema maggioritario, se la Cdl avesse vinto molto avrebbe recuperato lo scarto. Ma col proporzionale si vince meno ed è più difficile».

Ma il proporzionale l'ha voluto la Cdl. Mica si sarà data la zappa sui piedi?

«Sì. Hanno reso pressoché impossibile per loro vincere al Senato. Anche se vinceranno come numero di voti, perderanno come numero di seggi».

Addirittura. E i voti degli italiani all'estero o senatori a vita non potrebbero ribaltare la situazione?

«Gli italiani all'estero, secondo le previsioni di chi ha studiato quel settore, divi-

deranno equamente i voti: 3 a 3 i senatori, 6 a 6 i deputati. Mentre nessuno dei 7 senatori a vita è organico al centrodestra».

Insomma, per dirla alla Prodi, il «porcellum» di Calderoli è senza prosciutto per chi l'ha allevato?

«Il fatto è che la Cdl non credeva possibile vincere. Ha puntato a ridurre il vantaggio dell'Unione e ci è riuscita».

Da 13 a 3 seggi. Dove si giocano?

«Uno in Friuli, 4 in Piemonte, 3 in Puglia e 3 nel Lazio. Più l'incognita di Emilia e Toscana. Ecco: Palazzo Madama è tutto qui».

A Montecitorio cosa succederà?

«Chi vince ha 346 seggi: il premio di 340 più i 6 voti degli italiani all'estero. Quindi: se vince l'Unione avrà una maggioranza buona alla Camera e ristretta al Senato. Se vince la Cdl avrà la maggioranza solo alla Camera».

Il temuto pareggio. E in quel caso?

«Li si aprono scenari ignoti. Probabilmente, si torna al voto. Ma non possiamo metterci la mano sul fuoco».

Piero Fassino

Venerdì 7 aprile

ore 13.00 Radio2, «28 minuti»
ore 23.00 RaiUno, Conferenza stampa di chiusura della campagna elettorale.



ALLA CAMERA
SCHEDA ROSA
SI VOTA IL SIMBOLO
DE L'ULIVO



AL SENATO
SCHEDA GIALLA
SI VOTA IL SIMBOLO
DEI DS

ATTENZIONE: NON SI DEVE SCRIVERE NOME O COGNOME DI CANDIDATI. SI DEVE VOTARE SOLO UN SIMBOLO PER SCHEDA
Le schede che riporteranno un nome di candidato saranno annullate

www.dsonline.it

